

22/04/2009

**IL PARADOSSO ALBANESE
OSPITALITÀ E CERTEZZA DELLE LEGGI***di* VITO BRUNO

Fa un certo effetto scoprire che tra i motivi che hanno spinto molti italiani a preferire le spiagge dell'Albania nelle ultime vacanze pasquali e nel week-end successivo c'è la sicurezza: l'Albania di oggi è un paese tranquillo, con un tasso di criminalità ben inferiore a quello dell'Europa occidentale.

Ma come? Non è l'albanese, nell'immaginario di tanti romani, uno degli emblemi della paura, della minaccia, un «altro da me» da cui stare alla larga?

I conti non tornano. E continuano a non tornare se al posto dell'albanese mettiamo il rumeno, il rom o un rappresentante di una delle tantissime altre etnie che hanno preso a colorare la nostra capitale. Sembra una bizzarra maledizione metafisica: gruppi e comunità che a casa loro si comportano in maniera civile, una volta sbarcati da noi danno il peggio di sé. Diventano veri e propri pericoli pubblici.

Ma basta grattare un po' e ci si accorge che la metafisica non c'entra per niente. C'entra invece uno dei principi sacri della nostra cultura mediterranea: il dovere dell'ospitalità. Solo che l'abbiamo applicato in maniera distorta. Patologica.

Grazie ad alcuni vulnus nella normativa che è andata stratificandosi in materia di immigrazione e a una prassi giudiziaria che il più delle volte è una resa senza condizioni nei confronti di chi delinque, abbiamo accolto a braccia aperte il fior fiore dei criminali di tanti paesi. Non a caso l'Albania è diventata così tranquilla: perché la maggior parte dei suoi delinquenti ha trovato rifugio da noi. Lo stesso può dirsi per i rumeni e per tante altre etnie. Da qui la reazione patologica di larghi strati della nostra popolazione, che ha portato a quei fenomeni di razzismo che purtroppo hanno infestato tanti quartieri romani. Una violenza, però, rivolta non certo verso i delinquenti, ma verso la gente perbene — che sono la stragrande maggioranza — arrivati da noi solo per lavorare.

Ecco l'assurdo: chi dovevamo accogliere e integrare, abbiamo aggredito. Chi dovevamo allontanare, abbiamo accettato. Forse è davvero il caso di ripensare e applicare correttamente il nostro naturale senso dell'ospitalità.